

<https://comedonchisciotte.org/>
21 luglio 2026

I DUE 11 SETTEMBRE: COME ISRAELE HA PRESO IL CONTROLLO DELLO “STATO PROFONDO” AMERICANO

Di Laurent Guyenot
unz.com



Una "curiosità" sull'11 settembre: due settimane dopo essere stato riconosciuto come il terrorista di maggior successo della storia dell'umanità, Osama bin Laden decise di diventare il

primo sostenitore delle teorie complottistiche sull'11 settembre affermando che «gli Stati Uniti dovrebbero cercare di rintracciare i responsabili di questi attacchi al loro interno», tra «gli ebrei americani, la cui priorità assoluta è Israele» (in [un'intervista](#) al quotidiano pakistano Daily Ummat (28 settembre 2001))



Osama Bin Laden, September 28th, 2001

<https://www.globalresearch.ca/interview-with-osama-bin-laden-denies-his-involvement-in-9-11/24697>

I have already said I am not involved in the 11 September attacks in the United States ... I had no knowledge of the attacks, nor do I consider the killing of innocent women, children and other humans as an appreciable act. ...

The United States should try to trace the perpetrators of these attacks within itself; ... persons who want to make the present century as a century of conflict between Islam and Christianity. ... I have already said that we are not hostile to the United States. We are against the system. ... This system is totally in control of the American Jews, whose first priority is Israel, not the United States. It is simply that the American people are themselves the slaves of the Jews. ... So, the punishment should reach Israel.

Chiunque abbia prestato attenzione, o abbia mai sentito parlare del WTC7, sa che bin Laden era solo un capro espiatorio. Se dobbiamo credere a un sondaggio YouGov del novembre 2023, il 20% degli americani riteneva che fosse «sicuramente vero» (6%) o «probabilmente vero» (14%) che «il governo degli Stati Uniti fosse dietro agli attacchi dell'11 settembre a New York City», mentre il 14% era incerto. Tra il 66% che non incolpava il governo degli Stati Uniti, quanti incolpavano Israele? I sondaggisti non lo hanno chiesto.

Ma speriamo che il 25° anniversario offra l'occasione per valutare quanto la teoria secondo cui [«l'11 settembre è stato](#)

un complotto israeliano» abbia guadagnato terreno tra gli opinionisti dissidenti americani. Mi aspetto che Nick Fuentes dedichi un lungo video all'evento e concluda con «Caso chiuso: è stato Israele», come ha fatto nel suo quasi perfetto programma su JFK lo scorso gennaio.

Non sono d'accordo con Nick su ogni questione. Penso che abbia torto a deridere Candace Owens per la sua indagine sull'assassinio di Charlie Kirk; le informazioni provenienti dall'udienza preliminare nel processo contro Tyler Robinson sembrano darle ragione: anche Tyler è solo un capro espiatorio.

Sull'11 settembre, tuttavia, Nick è un passo avanti, come del resto sulla questione ebraica in generale. Già tre anni fa sosteneva che Israele fosse dietro l'11 settembre, mentre Candace Owens ha compiuto quel passo solo l'anno scorso, mentre Tucker Carlson si limita a ritenere che gli «israeliani danzanti» (ripresi mentre festeggiavano il primo impatto a New York e successivamente identificati come agenti del Mossad) suscitino il dubbio di una possibile «previsione» da parte di Israele (come ha fatto nel suo documentario andato in onda un anno fa, The 9/11 Files).

Lo Stato terrorista seriale che ricorre alle operazioni sotto falsa bandiera

Nel complesso, Israele ha registrato un'ascesa spettacolare nella lista dei sospettati negli ultimi dieci anni, e in particolare negli ultimi tre. Il fattore chiave è, ovviamente, il deterioramento dell'immagine di Israele; oggi è considerato uno Stato criminale e genocida che calpesta il diritto internazionale, disprezza la morte e la miseria dei non ebrei e ricorre costantemente a menzogne, corruzione e ricatti per mobilitare la potenza militare statunitense a proprio vantaggio. Con la loro abitudine di fare previsioni che suonano come minacce, gli israeliani stanno

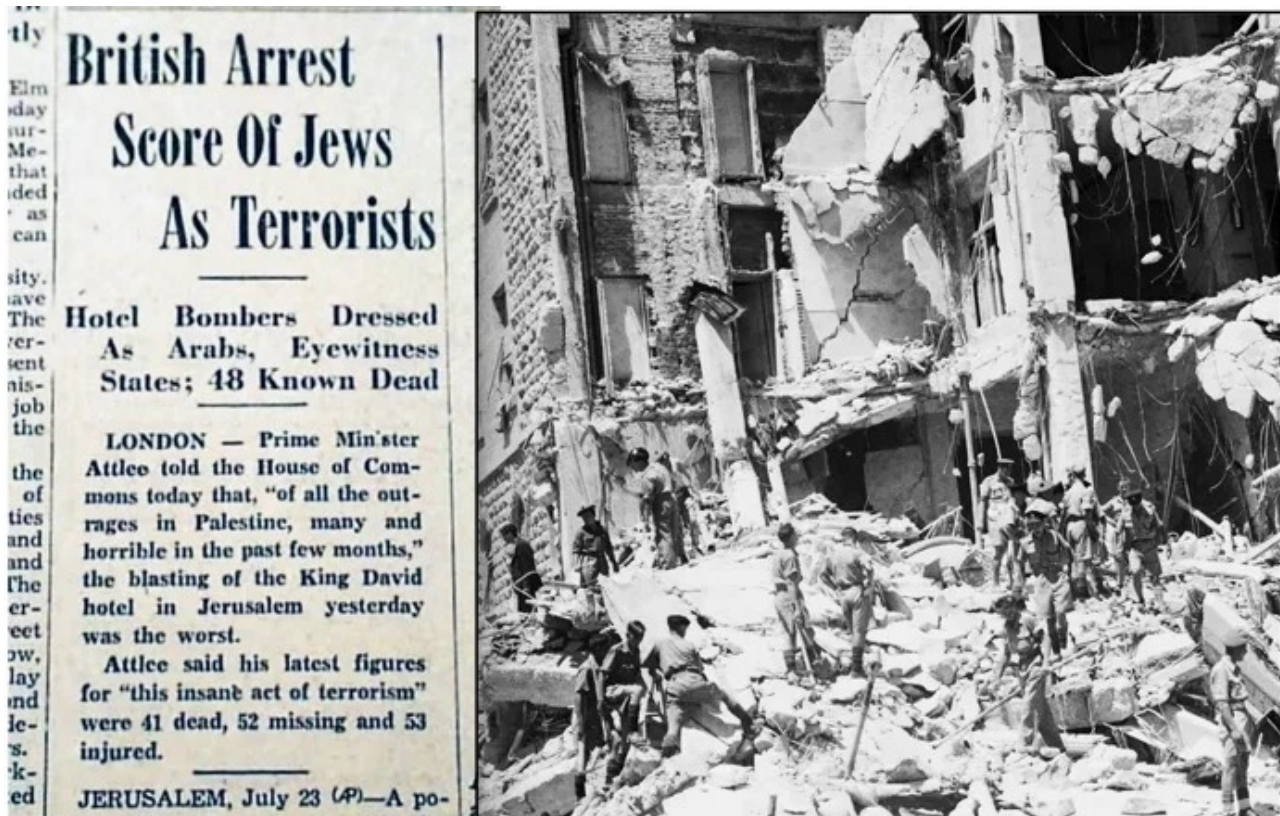
persino contribuendo ad attirare sospetti su di sé, come quando Beni Sabti, membro di un'organizzazione israeliana per la sicurezza nazionale, [ha twittato il 20 giugno](#): «Forse gli Stati Uniti hanno bisogno di un altro Pearl Harbor o di un altro 11 settembre per ricordarsi chi è il nemico e chi è l'amico» (un tweet rapidamente [commentato da Carlson](#)).



Tra i fattori che rendono sempre più credibile la teoria di un 11 settembre orchestrato da Israele vi è la crescente consapevolezza dell'attacco sferrato da Israele contro la USS Liberty l'8 giugno 1967 - un crimine di guerra premeditato, inteso per essere attribuito all'Egitto e spingere gli Stati Uniti a bombardare il Cairo. L'operazione è nota solo perché fallì: nonostante quattro siluri e 75 minuti di fuoco di mitragliatrici e bombardamenti, gli israeliani non riuscirono ad affondare la nave né a sterminare l'equipaggio. Il deputato Thomas Massie ha reso un grande servizio agli americani rendendo omaggio alle vittime e ai sopravvissuti [nell'Aula della Camera](#) in occasione del 59° anniversario di questo atto di tradimento, e

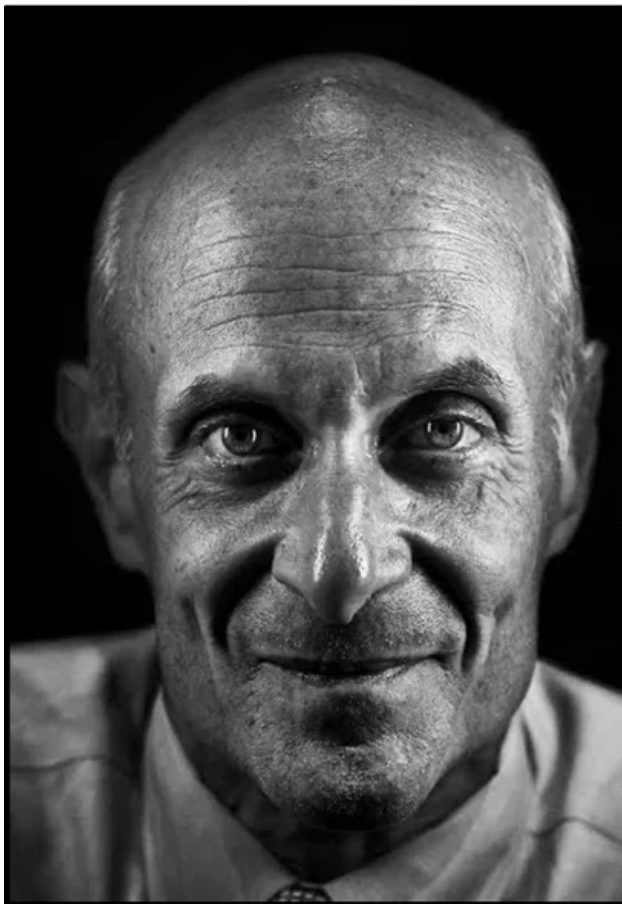
chiedendo il riconoscimento ufficiale di questo «omicidio intenzionale da parte dello Stato di Israele».

Senza dubbio, se esiste un terrorista seriale che opera sotto falsa bandiera su questo pianeta, questo è Israele, a partire almeno dal 22 luglio 1946, quando alcuni ebrei «travestiti da arabi» fecero esplodere una bomba nel quartier generale amministrativo britannico a Gerusalemme (King David Hotel).



Gli Stati Uniti hanno una lunga storia di crimini di guerra, ma non si conosce alcun caso in cui il governo statunitense abbia compiuto un attacco sotto falsa bandiera contro i propri cittadini. L'eccezione è l'Operazione Northwoods, un piano per un attacco terroristico a Cuba inscenato dagli Stati Uniti per giustificare un'invasione dell'isola, presentato nel marzo 1962 dal Comitato dei Capi di Stato Maggiore al Segretario alla Difesa Robert McNamara, ma respinto dal presidente Kennedy. Questo progetto esiste solo sotto forma di un'unica copia di un memorandum opportunamente portato all'attenzione del pubblico nell'aprile 2001, nel libro di James Bamford *Body of Secret* e nell'intervista di Bamford su [ABC News](#). Esiste la

possibilità che il memorandum sia un falso. Interrogato al riguardo da David Talbot, McNamara ha affermato di non averne «assolutamente alcun ricordo», anche se avrebbe potuto attribuirsi il merito di aver sconsigliato a Kennedy di procedere in tal senso.^[1] Nel mio libro JFK-9/11 avevo suggerito che il memorandum Northwoods fosse falso, ma poi ho abbandonato l'ipotesi poiché non riuscivo a convincere nessuno. Tuttavia, poiché Bruce Baird ha ora sollevato nuovamente l'argomento su [questo thread](#), ripeterò la mia argomentazione principale: per il suo libro, a Bamford è stato concesso «[un accesso senza precedenti](#)» agli archivi della NSA dall'allora direttore dell'agenzia Michael Hayden (come pubblicizzato dall'autore e dall'editore, e menzionato persino su [Wikipedia](#)). È quindi probabile che Bamford abbia ottenuto il memorandum Northwoods direttamente o indirettamente da Hayden. Poiché Hayden è poi diventato «[un dirigente presso The Chertoff Group](#)», la azienda di servizi di sicurezza fondata da Michael Chertoff, esiste una forte possibilità che il memorandum Northwoods sia stato disseminato proprio in tempo per predisporre chi cerca la verità a favore della teoria dell'«inside job» piuttosto che di quella dell'«opera israeliana». Ricordiamo che Chertoff, figlio di un rabbino ortodosso e di un'agente del Mossad, era a capo della Divisione Penale del Dipartimento di Giustizia nel 2001, una posizione che gli consentì di proteggere agenti israeliani (compresi quelli che ballavano) e di coprire le tracce di Israele. Nel 2003, Chertoff è diventato capo del nuovo Dipartimento per la Sicurezza Interna, il che gli ha permesso di controllare il dissenso continuando a limitare l'accesso ai fascicoli sull'11 settembre attraverso il programma Sensitive Security Information.



~~TOP SECRET SPECIAL HANDLING NOFORN~~

THE JOINT CHIEFS OF STAFF
WASHINGTON 25, D.C.

UNCLASSIFIED 13 March 1962

MEMORANDUM FOR THE SECRETARY OF DEFENSE

Subject: Justification for US Military Intervention in Cuba (TS)

1. The Joint Chiefs of Staff have considered the attached Memorandum for the Chief of Operations, Cuba Project, which responds to a request of that office for brief but precise description of pretexts which would provide justification for US military intervention in Cuba.

2. The Joint Chiefs of Staff recommend that the proposed memorandum be forwarded as a preliminary submission suitable for planning purposes. It is assumed that there will be similar submissions from other agencies and that these inputs will be used as a basis for developing a time-phased plan. Individual projects can then be considered on a case-by-case basis.

3. Further, it is assumed that a single agency will be given the primary responsibility for developing military and para-military aspects of the basic plan. It is recommended that this responsibility for both overt and covert military operations be assigned the Joint Chiefs of Staff.

For the Joint Chiefs of Staff:

SYSTEMATICALLY REVIEWED BY JCS ON 21 May 64 CLASSIFICATION CONTINUED

L. L. Lemnitzer
L. L. LEMNITZER
Chairman
Joint Chiefs of Staff

1 Enclosure
Memo for Chief of Operations, Cuba Project EXCLUDED FROM GDS

EXCLUDED FROM AUTOMATIC
RECORDING: DOD DIR 5200.10
DOES NOT APPLY

~~TOP SECRET SPECIAL HANDLING NOFORN~~

Il motivo per cui cito questo promemoria è che, quando Dylan Avery, Jason Bermas e Korey Rowe hanno realizzato il loro film Loose Change, diventato virale su YouTube nel 2006, hanno basato la loro teoria dell'«inside job» su quell'attacco sotto falsa bandiera che non ha causato alcuna vittima perché non è mai avvenuto, mentre hanno dimenticato di menzionare il vero attacco alla USS Liberty, un caso da manuale di crimine di guerra israeliano sotto falsa bandiera che ha causato 34 morti e 171 feriti tra gli americani. Né hanno menzionato i cinque «israeliani danzanti», né hanno accennato alla «doppia» lealtà dei neoconservatori ebrei.

Oggi, un documentario sull'11 settembre che omettesse di menzionare una qualsiasi di queste cose verrebbe immediatamente bollato come «opposizione controllata». Victor Thorn è stato diffamato dal movimento «9/11-Was-An-Inside-Job» guidato da Alex Jones quando scrisse, nel 2011, che «lo slogan "l'11 settembre è stato un inside job" era molto probabilmente il più grande esempio di propaganda israeliana

mai ideato». [2] Oggi, ha avuto ragione. Lo stesso vale per [Michael Collins Piper](#), mentre Alex Jones è meritatamente [messo alla gogna](#).

L'11 settembre è stato un complotto di Epstein?

Il mondo intero ora comprende che non ci sono limiti morali a ciò che Israele è disposto a fare per costringere gli Stati Uniti a bombardare i nemici di Israele. Nell'ultimo anno si sono diffuse notizie su un'operazione israeliana su larga scala volta ad attirare persone influenti in rapporti sessuali con minori al fine di ricattarle. Non sorprende che alcuni israeliani strettamente coinvolti nello scandalo Epstein figurino anche come probabili cospiratori chiave negli attacchi dell'11 settembre. Ehud Barak, ex capo dei servizi segreti militari israeliani ed ex primo ministro israeliano, ha incontrato Jeffrey Epstein almeno trenta volte a casa di quest'ultimo. Tra i "documenti di Epstein" resi pubblici figurano [scambi di e-mail amichevoli tra i due uomini](#), nonché una [conversazione](#) di tre ore registrata da Epstein durante una cena a casa sua nel marzo 2013, mentre Barak era ancora ministro della Difesa.



Barak si trovava inoltre negli studi della BBC appena un'ora dopo gli attacchi dell'11 settembre, [chiedendo](#) «uno sforzo concertato a livello globale ... contro tutte le fonti di terrore», citando ripetutamente

l'Iran, l'Iraq e la Libia come gli «Stati canaglia» che dovevano essere bombardati. A quel punto, era già fuori dal governo e lavorava per la SCP Partners, una società di sicurezza che fungeva da copertura per il Mossad a New York, situata a meno di sei miglia da un'altra società di copertura del Mossad, la Urban Moving Systems - il datore di lavoro dei famigerati «israeliani danzanti». Secondo Haaretz, Barak era vicino a Larry Silverstein, il quale «in passato [gli] aveva offerto un lavoro come suo rappresentante in Israele». [3] È davvero troppo per un solo uomo.

Con personaggi come Ehud Barak smascherati sia nell'operazione sotto falsa bandiera dell'11 settembre che nell'operazione «honey-pot» di Jeffrey Epstein, non c'è da stupirsi che ora abbiamo un documentario intitolato «L'11 settembre è stato un lavoro di Epstein». " E dato che la presidenza Trump viene ormai sempre più percepita come un'altra operazione israeliana a sé stante, attendo con impazienza nuove rivelazioni sui legami tra il gruppo Trump-Kushner-Witkoff da un lato e la banda del World Trade Center dall'altro. È ovvio che questi squali dell'immobiliare newyorkese non si mangiano a vicenda.

Il grande vincitore

Col senno di poi, il fatto che l'11 settembre fosse un'operazione sotto falsa bandiera israeliana avrebbe dovuto essere l'ipotesi di lavoro dei sostenitori della verità sull'11 settembre fin dall'inizio. Benjamin Netanyahu non si era forse sfuggito, proprio quel giorno: «È ottimo. ... Genererà immediata simpatia ..., rafforzerà il legame tra i nostri due popoli.»[4] Lo stesso pomeriggio, George Friedman esultò sul suo sito web geopolitico filoisraeliano STRATFOR: «Il grande vincitore oggi, intenzionalmente o meno, è lo Stato di Israele. ... Non c'è dubbio, quindi, che la leadership israeliana provi sollievo.»[5]

The Israeli Dimension

Sep 11, 2001 | 05:00 GMT

in   

By George Friedman

The big winner today, intended or not, is the state of Israel.

Israel has been under siege by suicide bombers for more than a year. It has responded by waging a systematic war against Palestinian command structures. The international community, particularly the United States, has pressured Israel heavily to stop its operations. The argument has been made that the threat of suicide bombings, though real, does not itself constitute a genuine threat to Israeli national security and should not trigger the kind of response Israel is making.

Today's events change all of this.

First, the United States no longer can argue that Israel should endure the bombings. Moving forward, the domestic American political mood simply won't tolerate such a stance.

Second, Israel now becomes, once again, an indispensable ally to the United States. The United States is obviously going to launch a massive covert and overt war against the international radical Islamic movement that is assumed to be behind this attack. Not only does this align U.S. and Israeli interests but it also makes the United States dependent on the Israelis – whose intelligence capabilities in this area as well as covert operational capabilities are clearly going to be needed.

There is no question, therefore, that the Israeli leadership is feeling relief. Given that pressures

Tzameret Fuerst, nota come la [«donna israeliana sorridente»](#), non riuscì a nascondere la sua gioia quel giorno a New York; ciò che contava per lei era «che ora la gente capisca con cosa noi [israeliani] dobbiamo fare i conti, il tipo di persone con cui abbiamo a che fare quotidianamente. »



Dato che la domanda Cui prodest aveva una risposta così ovvia, ci è voluta una campagna di censura determinata e ben organizzata per distogliere l'attenzione dei primi scettici dalle evidenti impronte di Israele. Coloro

che sostenevano la teoria del complotto interno e incolpavano lo Stato Profondo, il Nuovo Ordine Mondiale e il Complesso Militare-Industriale, hanno omesso di informarci che cinque agenti sotto copertura del Mossad (Sivan e Paul Kurzberg, Yaron Shmuel, Oded Ellner e Omer Marmari) fossero gli unici sospetti arrestati quel giorno in relazione agli attacchi. Quegli "israeliani danzanti" avrebbero dovuto essere i protagonisti di ogni evento dedicato alla "verità sull'11 settembre", ma solo nel 2010 hanno avuto l'onore di essere menzionati da Alex Jones.

L'11 settembre al Pentagono e l'11 settembre al WTC

Tuttavia, la teoria secondo cui Israele sarebbe dietro gli attacchi dell'11 settembre non è così semplice come potrebbe sembrare. Vi sono due obiezioni principali: una riguarda il movente, l'altra i mezzi.

Il movente: la risposta immediata degli Stati Uniti all'11 settembre fu l'invasione e il cambio di regime in Afghanistan. Israele non aveva alcun interesse evidente in questo intervento. Se quello fosse stato l'obiettivo principale degli attacchi sotto falsa bandiera dell'11 settembre, gli israeliani dovrebbero essere esclusi dai sospettati.

I mezzi: il successo dell'operazione dipendeva dalla partecipazione attiva di unità militari e dei servizi segreti statunitensi che Israele non poteva controllare direttamente. Innanzitutto, era necessario che il NORAD (Comando di difesa aerospaziale del Nord America) e la sua divisione NEADS (Settore di difesa aerea del Nord-Est) fossero impegnati in cinque esercitazioni, tre delle quali simulavano dirottamenti. Secondo il colonnello Robert Marr, capo del NEADS, fino a ventinove «aerei dirottati» virtuali sono apparsi sugli schermi radar del NORAD proprio nel momento in cui hanno avuto

luogo gli attacchi reali, rendendo la situazione di emergenza del tutto ingestibile. L'impatto sul Pentagono - a prescindere dalla sua origine - ha inoltre richiesto la disattivazione di tutti i sistemi di difesa dell'edificio più sorvegliato al mondo, per non parlare della rapida confisca delle riprese delle 85 telecamere di sorveglianza situate intorno all'edificio. Non c'è quindi alcun dubbio che l'attacco al Pentagono sia stato un «lavoro dall'interno».

Al contrario, le impronte di Israele sono ovunque nell'attacco al WTC - se includiamo nella nostra definizione di Israele gli innumerevoli sayanim che risiedono negli Stati Uniti, con la loro massima concentrazione a New York. [6] Più di chiunque altro, Larry Silverstein incarna l'archetipo del super-sayan: membro di spicco della United Jewish Appeal Federation di New York, la più grande organizzazione americana di raccolta fondi a favore di Israele, è anche un caro amico di Benjamin Netanyahu, secondo l'articolo di Haaretz del 21 novembre 2001 già citato. [7] Insieme a Larry Silverstein, Frank Lowy, Ronald Lauder (che, in qualità di presidente della Commissione per la Privatizzazione dello Stato di New York, nell'aprile 2001 assegnò le Torri Gemelle a Silverstein e Lowy), Maurice Greenberg (che assicurò le torri per conto di Silverstein ma prese la precauzione di riassicurare la polizza con concorrenti), suo figlio Jeffrey Greenberg (amministratore delegato di Marsh & McLennan, che occupava i piani dal 93° al 100° della Torre Nord, dove il Boeing 767 avrebbe colpito l'edificio), per non parlare di Howard Lutnick, la cui banca d'investimento Cantor Fitzgerald occupava i piani immediatamente superiori e il quale, come Silverstein, «sfuggì alla morte» quella mattina accompagnando suo figlio all'asilo), è chiaro che l'élite filoisraeliana di Wall Street aveva un controllo sufficiente sulle Torri Gemelle e sull'Edificio 7 (anch'esso di proprietà di Silverstein) per farli saltare in aria. In ultima analisi, sulla scena del crimine del WTC ci sono abbastanza impronte israeliane e

prove schiaccianti per classificare questo evento come un «lavoro israeliano».

L'attacco al Pentagono è stato un lavoro interno e quello al WTC un lavoro israeliano? Altre due differenze significative tra i due eventi rendono questa linea di indagine degna di essere approfondita. In primo luogo, come [ha sottolineato Barbara Honegger](#), il Pentagono è un obiettivo militare, mentre il WTC è un obiettivo civile. Dal punto di vista del diritto internazionale, solo l'attacco al Pentagono poteva essere considerato un «atto di guerra» (paragonabile a Pearl Harbor) e giustificare l'invasione di un paese sovrano come l'Afghanistan. [8] Lo schianto di aerei di linea contro i grattacieli ha costituito un atto di puro terrorismo, che non era diverso, in linea di principio, dall'attentato dinamitardo perpetrato contro le stesse Torri Gemelle il 26 febbraio 1993, che portò all'incriminazione di 8 persone per «cospirazione, distruzione di proprietà con esplosivi e trasporto interstatale di esplosivi» ([Wikipedia](#)).

I due eventi - al Pentagono e al WTC - differiscono anche per la loro portata. Aprire un varco in un lato del Pentagono e far cadere sul prato alcuni pezzi ridicolmente piccoli di fusoliera per far sembrare che si trattasse di un incidente aereo, ha richiesto molto meno personale, competenze tecniche e tempo di preparazione rispetto a quanto necessario per ridurre in polvere tre grattacieli con due aerei (o qualsiasi altra cosa). Lo scenario del Pentagono ha coinvolto un solo aereo dirottato e un bilancio delle vittime riportato di 184 persone, anche se il numero effettivo è probabilmente molto più basso. Al contrario, i due attacchi al World Trade Center hanno provocato la distruzione dei due grattacieli più alti di New York e del complesso circostante, nonché la morte immediata di migliaia di civili e centinaia di vigili del fuoco. Non si è trattato dell'opera di un piccolo gruppo, ma di una rete criminale internazionale composta da centinaia di esperti tecnici in esplosivi. Ciò ha richiesto mesi, se non anni, di preparazione,

mentre l'attacco al Pentagono avrebbe potuto essere pianificato nel giro di pochi giorni.

Questa differenza si riflette nell'impatto visivo ed emotivo dei due eventi. Il Pentagono è un edificio isolato, e le immagini dello schianto contro la sua facciata est sono praticamente inesistenti, mentre quelle delle torri colpite nel cuore di New York, che poi crollavano in mezzo a enormi nuvole di polvere, si sono diffuse istantaneamente in tutto il mondo e sono state trasmesse ininterrottamente. Il bilancio delle vittime riportato ha suscitato un'immensa emozione a livello globale. Gli attacchi al WTC possono essere descritti come «terrorismo catastrofico» (il campo di competenza di Philip Zelikow, direttore esecutivo della Commissione sull'11 settembre). [9]

Immaginiamo per un momento che fosse stato colpito solo il Pentagono. Questo, insieme a un'immagine da manuale della caverna di Bin Laden a Tora Bora, avrebbe potuto essere sufficiente a convincere il Congresso degli Stati Uniti e l'opinione pubblica americana che Bin Laden doveva essere braccato e che il regime talebano - da tempo demonizzato da tutti i media occidentali - doveva essere rovesciato.



Ma ciò non avrebbe mai potuto generare uno slancio sufficiente a innescare uno scontro di civiltà in Medio Oriente.

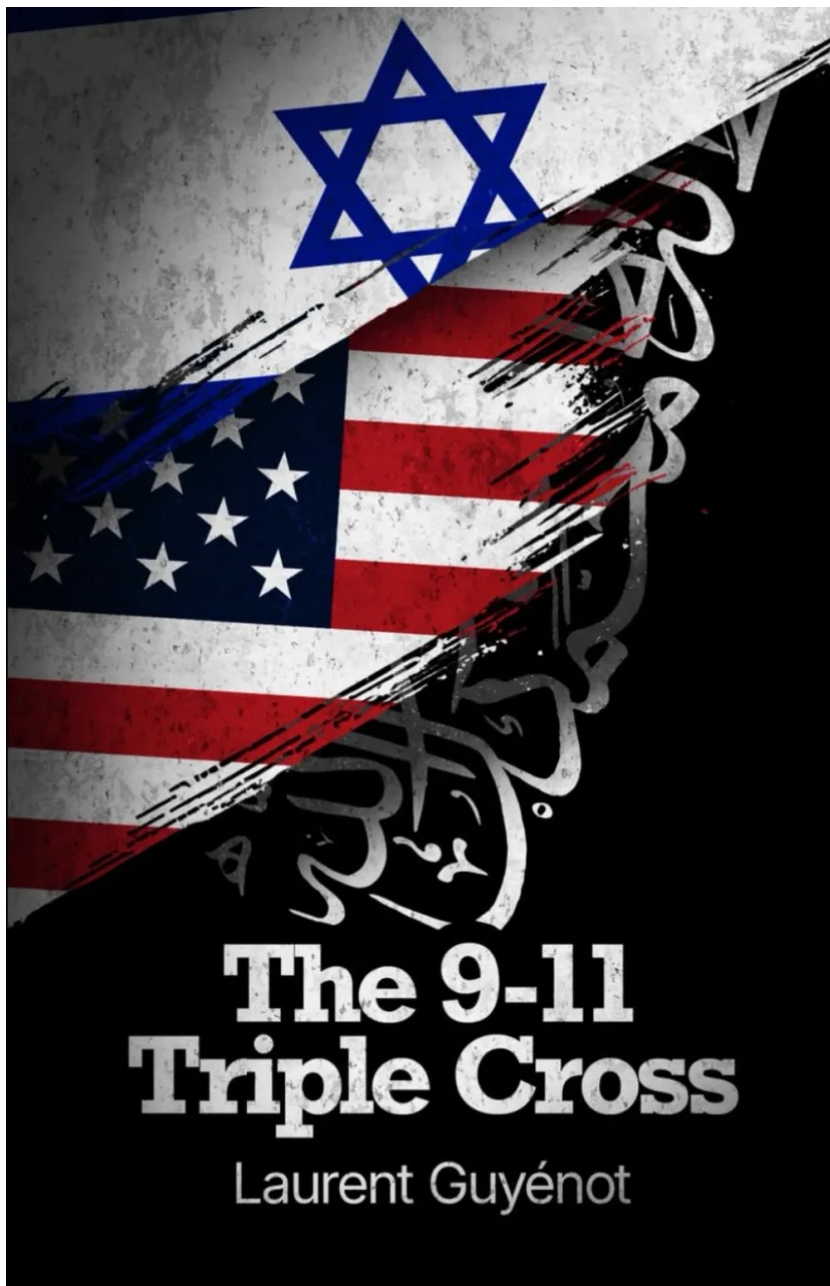
Con un'onda d'urto dell'opinione pubblica incomparabilmente più potente e duratura, l'attacco al WTC non era inteso a fornire una giustificazione razionale per un'operazione militare isolata contro un

regime odiato e debole, ma piuttosto a gettare l'opinione pubblica americana in uno stato di shock che ne avrebbe cortocircuitato la capacità di ragionare e l'avrebbe resa estremamente vulnerabile alla propaganda bellica. Questo, insieme agli attacchi con le lettere all'antrace e al mantra delle armi di distruzione di massa di Saddam Hussein, avrebbe costretto Bush Jr. a fare ciò che suo padre si era rifiutato di fare dieci anni prima: rovesciare Saddam e gettare l'Iraq nel caos. Rispetto al trauma simile a uno tsunami causato dagli attacchi al WTC, l'attacco al Pentagono ebbe l'entità di un'increspatura. Solo il primo poteva dare impulso a un riorientamento geostrategico completo e radicale degli Stati Uniti e dei loro alleati. Si trattò di un'operazione psicologica di portata senza precedenti, ben oltre i sogni più sfrenati della CIA.

La teoria dell'operazione sotto falsa bandiera compromessa

Queste profonde differenze mi hanno portato a ipotizzare, in [un articolo del 2022](#) e successivamente in [un libro](#), che i due eventi fossero stati inscenati da due gruppi distinti che perseguivano obiettivi distinti: un gruppo ha portato a termine l'«operazione interna» al Pentagono, mentre un altro gruppo ha portato a termine l'«operazione israeliana» al WTC. Secondo questa ipotesi, la maggior parte della squadra che ha orchestrato l'attacco al Pentagono non era a conoscenza dell'attacco al WTC, mentre i responsabili dell'attacco al WTC erano perfettamente a conoscenza di quello al Pentagono.

Non solo gli israeliani erano a conoscenza dell'operazione sotto falsa bandiera al Pentagono: l'idea stessa potrebbe essere partita proprio da loro. Sappiamo che il processo decisionale al Pentagono era sotto l'influenza israeliana attraverso Richard Perle, Douglas Feith, Paul Wolfowitz e pochi altri. Perle era direttore del Consiglio per la politica di difesa, Feith era sottosegretario alla Difesa per la politica e Wolfowitz



era vice segretario alla Difesa, nonché autore principale della «dottrina Wolfowitz» che giustificava le guerre preventive, la quale divenne improvvisamente la «dottrina Bush» all'indomani dell'11 settembre. Questi cripto-israeliani non avevano la capacità di organizzare da soli l'operazione al Pentagono, ma, di concerto con altri neoconservatori cripto-sionisti alla Casa Bianca e al Dipartimento di Stato, avevano il potere di istigarla e dirigerla.

Pertanto, il gruppo

Perle-Feith-Wolfowitz stava pianificando le operazioni al Pentagono, mentre il gruppo Lauder-Silverstein-Greenberg stava gettando le basi per l'attacco al WTC. Questi due gruppi potrebbero non essere stati in contatto diretto tra loro, ma entrambi erano in contatto diretto con i massimi leader israeliani: Silverstein parlava settimanalmente al telefono con Netanyahu, secondo il già citato articolo di Haaretz, mentre Perle e Feith erano entrambi consiglieri di Netanyahu, per il quale avevano redatto il loro famoso rapporto "Clean Break" nel 1996. [\[10\]](#)

La differenza rimane tuttavia cruciale: l'operazione al Pentagono ricevette l'approvazione dell'amministrazione Bush, probabilmente a livello del Consiglio di Sicurezza Nazionale, poiché serviva l'agenda geostrategica dell'imperialismo americano. L'imperialismo americano tradizionale è rappresentato al meglio dal Council on Foreign Relations (CFR). Il CFR difende gli interessi dei banchieri e degli investitori che lo hanno fondato. Non è, di norma, filoisraeliano, e una delle sue priorità è sempre stata quella di mantenere relazioni amichevoli con gli Stati del Golfo, come illustra il suo rapporto del 2022, [The Case for a New U.S.-Saudi Strategic Compact](#). La «guerra degli oleodotti» è una delle principali preoccupazioni per questi imperialisti neocoloniali. Negli anni '90, la Unocal Corporation aveva in programma di costruire un oleodotto che collegasse il Mar Caspio all'Oceano Indiano, passando per il Turkmenistan e l'Afghanistan. La posizione strategica dell'Afghanistan era già stata un fattore determinante nella decisione di Zbigniew Brzezinski, consigliere per la sicurezza nazionale di Carter e membro di spicco del CFR, di iniziare a destabilizzare il regime afgano filosovietico nel 1979 armando i mujaheddin.

Dopo il 1996, nonostante la presa di potere dei talebani nel Paese e le condanne retoriche delle loro violazioni dei diritti umani, i negoziati proseguirono. Ma nel luglio 2001 gli Stati Uniti persero fiducia nei talebani e, da un giorno all'altro, li considerarono un ostacolo al progetto; furono pianificati un'invasione militare e un cambio di regime.^[11] Tutto ciò che serviva era un pretesto accettabile per l'opinione pubblica. Il fatto che l'invasione sia stata lanciata meno di un mese dopo gli attacchi dell'11 settembre dimostra che era stata pianificata con largo anticipo. Per facilitare le cose, sia il nuovo ambasciatore statunitense in Afghanistan, Zalmay Khalizad, sia il nuovo presidente insediato dagli Stati Uniti, Hamid Karzai, avevano entrambi ricoperto il ruolo di consulenti per la Unocal.

^[12]

I neoconservatori ebrei, dal canto loro, non erano interessati all'Afghanistan. Ciò che volevano era la distruzione dell'Iraq. Nel 1990, in seguito all'operazione «Desert Storm» in Kuwait, avevano esercitato forti pressioni a favore dell'invasione dell'Iraq e del rovesciamento di Saddam Hussein, ma il presidente H.W. Bush non aveva ceduto e si era attenuto al mandato del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Di conseguenza, la lobby filoisraeliana sabotò le sue possibilità di ottenere un secondo mandato e sostenne il candidato democratico Bill Clinton, che tuttavia non riuscirono a costringere ad attaccare l'Iraq, nonostante avessero fatto ricorso alle grazie di [Monica Lewinsky](#). I neoconservatori concentrarono quindi i propri sforzi sul loro think tank, il PNAC (Project for a New American Century), con Perle e Feith tra i firmatari del rapporto intitolato *Rebuilding America's Defenses*, presentato al neo eletto presidente Bush nel 2000.

All'indomani degli attacchi dell'11 settembre, la differenza di reazione tra gli imperialisti americani tradizionali e i neoconservatori filoisraeliani fu sorprendente. Brzezinski, ad esempio, sostenne immediatamente l'invasione dell'Afghanistan, sperando di riparare al danno che lui stesso vi aveva causato. D'altra parte, si [oppose fermamente](#) alla guerra in Iraq e, il 1° febbraio 2007, denunciò davanti al Senato «una calamità storica, strategica e morale...

guidata da impulsi manichei e dall'arroganza imperiale». Al contrario, i neoconservatori e altri funzionari israeliani si affrettarono a sfruttare il trauma nazionale per sostenere la distruzione di [«sette nazioni,»](#) a partire dall'Iraq, fino all'Iran.

Non è una coincidenza che le «sette nazioni» punite da Dio per essersi opposte a Israele costituiscano un motivo biblico (Deuteronomio 7 e Giosuè 24) ben noto nella tradizione rabbinica; i sette «Stati canaglia» presi di mira da Bush nel suo discorso del 20 settembre sono una firma criptica.

La cospirazione nella cospirazione

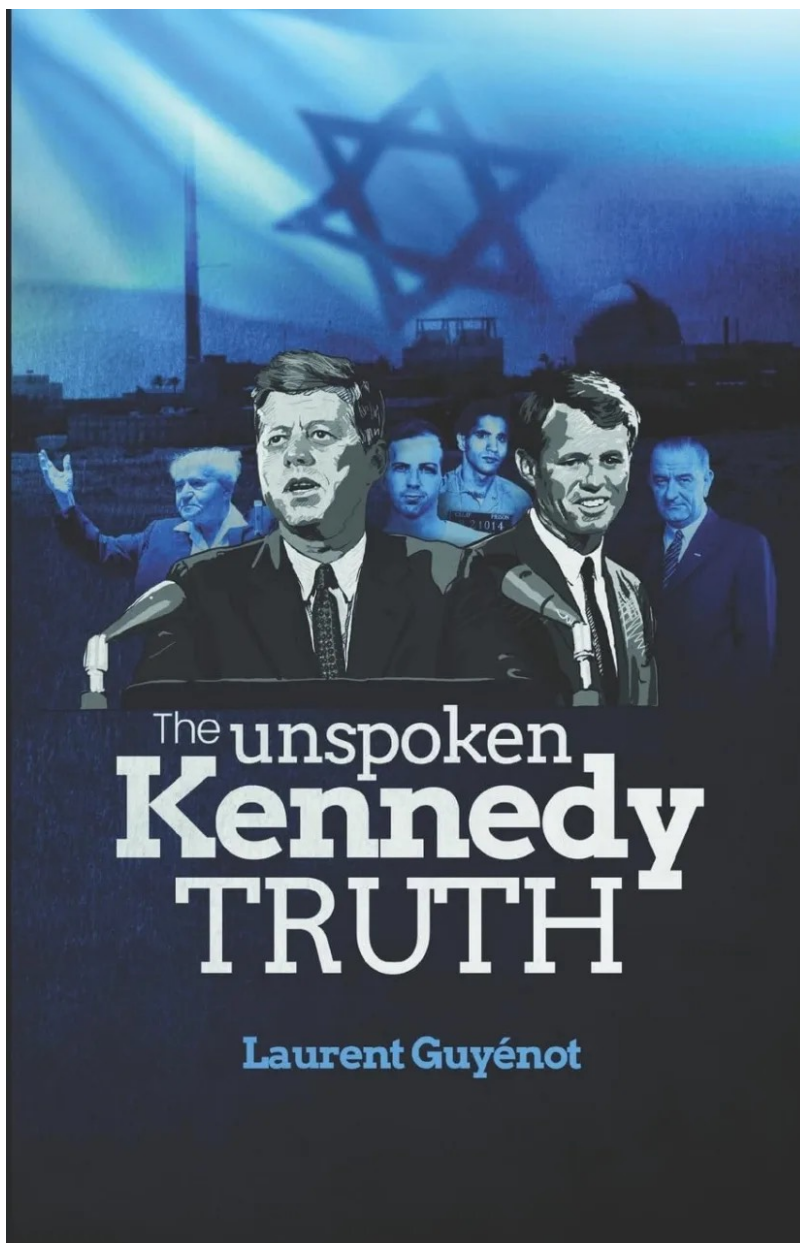
Allora, gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 sono stati «una nuova Pearl Harbor» e il calcio d'inizio del «Nuovo Secolo Americano» che i neoconservatori avevano proclamato a gran voce?

Oppure era inteso a innescare un «Secolo ebraico» 2.0 e a portare avanti il progetto del Grande Israele mobilitando la potenza militare americana contro i nemici di Israele nel Vicino Oriente? È stato ideato da imperialisti americani incompetenti o da cripto-sionisti machiavellici? L'11 settembre è stato un «lavoro dal dentro» portato a termine dallo Stato profondo americano o un «lavoro israeliano» guidato da sayanim di alto rango?

Se entrambe le cose, in quale combinazione e in quali proporzioni?

Non ci sono risposte semplici a queste domande, ma ho cercato di presentare una risposta complessa nel modo più semplice possibile.

Il mistero dell'11 settembre è una doppia equazione con due incognite. Il punto di partenza è riconoscere il fatto fondamentale che non ci fu un solo 11 settembre, ma due, ciascuno con una firma diversa. Ho tenuto fuori dall'equazione lo «schianto» del volo UA 93 a Shanksville, in Pennsylvania, avvenuto 25 minuti dopo quello al Pentagono, che ha poca rilevanza, data la sua scarsa credibilità. Basti dire che il volo UA93 non era in servizio il martedì, ma si sostiene che abbia eccezionalmente sostituito il volo UA91; è stato riferito che fosse atterrato a San Francisco a mezzogiorno; nessuna delle famiglie delle «vittime» ha richiesto un risarcimento.^[13]



Secondo la teoria che ho appena sintetizzato, l'attacco al Pentagono sarebbe stato organizzato da alti funzionari delle forze armate e dei servizi segreti statunitensi, con l'approvazione della Casa Bianca, al fine di giustificare un cambio di regime in Afghanistan.

L'attacco a New York è stato un rafforzamento dell'operazione al Pentagono, inteso a trasformare quel falso pretesto per invadere l'Afghanistan in un evento catastrofico in

grado di traumatizzare il popolo americano e di instillare in esso rabbia sufficiente da indurlo ad accettare - o addirittura a esigere - una guerra totale contro qualsiasi paese che gli venisse indicato come rifugio di terroristi islamisti (Iraq, Iran, Siria, Libano, Libia, ecc.).

A differenza dell'invasione dell'Afghanistan, la guerra degli Stati Uniti contro l'Iraq non era stata pianificata dallo «Stato profondo» americano prima del settembre 2001; ecco perché ci sono voluti altri due anni di preparativi e di propaganda per metterla in atto.

Perché, potreste chiedervi, Israele aveva bisogno di collegare la sua ambiziosa operazione sotto falsa bandiera a New York a quella più modesta condotta a Washington, D.C.? La risposta è ovvia: Israele aveva bisogno di creare una situazione in cui qualsiasi rivelazione del proprio tradimento avrebbe innanzitutto messo in luce, agli americani e al mondo, le macchinazioni machiavelliche dello "Stato profondo" americano. Questa situazione, rafforzata dal controllo di Israele sui media mainstream, ha permesso di costringere l'amministrazione Bush a insabbiare entrambe le operazioni, che agli occhi dell'opinione pubblica apparivano come un'unica azione.

Ma sorge un'altra obiezione. Poiché l'attacco al Pentagono è avvenuto 51 minuti dopo che il primo aereo si era schiantato contro la Torre Nord, perché i cospiratori del Pentagono non hanno interrotto la loro operazione, se gli attacchi al WTC non facevano parte dei loro piani?

Prima di rispondere a questa domanda, esaminiamo perché gli israeliani avrebbero dovuto lanciare la loro operazione prima di quella contro il Pentagono.

Come osservato in precedenza, l'operazione contro il Pentagono richiedeva la neutralizzazione preventiva delle difese aeree, in particolare sommergendo il NORAD con esercitazioni. Ma una volta colpito il Pentagono, ci si poteva aspettare che le difese aeree si mobilitassero in forze: ciò avrebbe potuto compromettere l'operazione al WTC se fosse stata condotta in seguito. Come hanno fatto, allora, gli israeliani a garantire che, dopo gli schianti contro le Torri Gemelle, l'operazione contro il Pentagono non venisse annullata? Fortunatamente, abbiamo un indizio grazie alla testimonianza del Segretario ai Trasporti Norman Mineta, che era con Dick Cheney nel Centro Operativo Presidenziale di Emergenza (PEOC, il bunker protetto sotto la Casa Bianca) durante la mezz'ora che ha preceduto l'esplosione al

Pentagono. Mineta [ha riferito](#) alla Commissione sull'11 settembre che un giovane era entrato nella stanza diverse volte per informare Cheney che «l'aereo» si stava avvicinando a Washington.

E quando si arrivò al punto in cui «l'aereo era a 10 miglia di distanza», il giovane disse anche al vicepresidente: «Gli ordini sono ancora validi?» E il vicepresidente si voltò di scatto e disse: «Certo che gli ordini sono ancora validi. Hai sentito qualcosa che indichi il contrario?»

Mineta afferma di non sapere quali fossero «gli ordini», ma è probabile che consistessero nel non abbattere «l'aereo» diretto verso il Pentagono. Con il presidente Bush opportunamente inviato in una scuola elementare in Florida per leggere *My Pet Goat*, il vicepresidente Cheney aveva l'autorità e l'opportunità di annullare l'operazione, ma si rifiutò di farlo.

A questo punto, chiariamo il ruolo dell'inseparabile coppia formata da Donald Rumsfeld e Dick Cheney. Le loro carriere federali iniziarono nell'amministrazione Ford sulla scia dello scandalo Watergate. Rumsfeld, il più anziano dei due, assunse inizialmente la carica di Capo di Gabinetto del presidente e nominò Cheney suo vice. Rumsfeld assunse poi la carica di Segretario alla Difesa e fece in modo che Cheney lo sostituisse come Capo di Gabinetto. Così, nel 1975, si presentò per la prima volta la coppia formata da Rumsfeld al Pentagono e Cheney alla Casa Bianca. I due aprirono quindi le porte ai neoconservatori, che all'epoca erano determinati a intensificare la Guerra Fredda a tutti i costi. Nel 2000, Cheney diresse la campagna presidenziale di Bush Jr., si assicurò la vicepresidenza, nominò Rumsfeld Segretario alla Difesa e riempì l'amministrazione di neoconservatori ebrei. Secondo i suoi biografi, «Dick Cheney è diventato il vicepresidente più potente che abbia mai ricoperto la carica, esercitando un'autorità che spesso sovrasta quella del presidente».[\[14\]](#)

In realtà, Cheney e Rumsfeld agirono, come avevano sempre fatto, da mercenari per i neoconservatori - ovvero, per Israele.

Ulteriori indizi

Posso ancora aggiungere due differenze intriganti tra l'attacco al Pentagono e quello al World Trade Center, ciascuna delle quali trova una spiegazione nel quadro della teoria della doppia cospirazione.

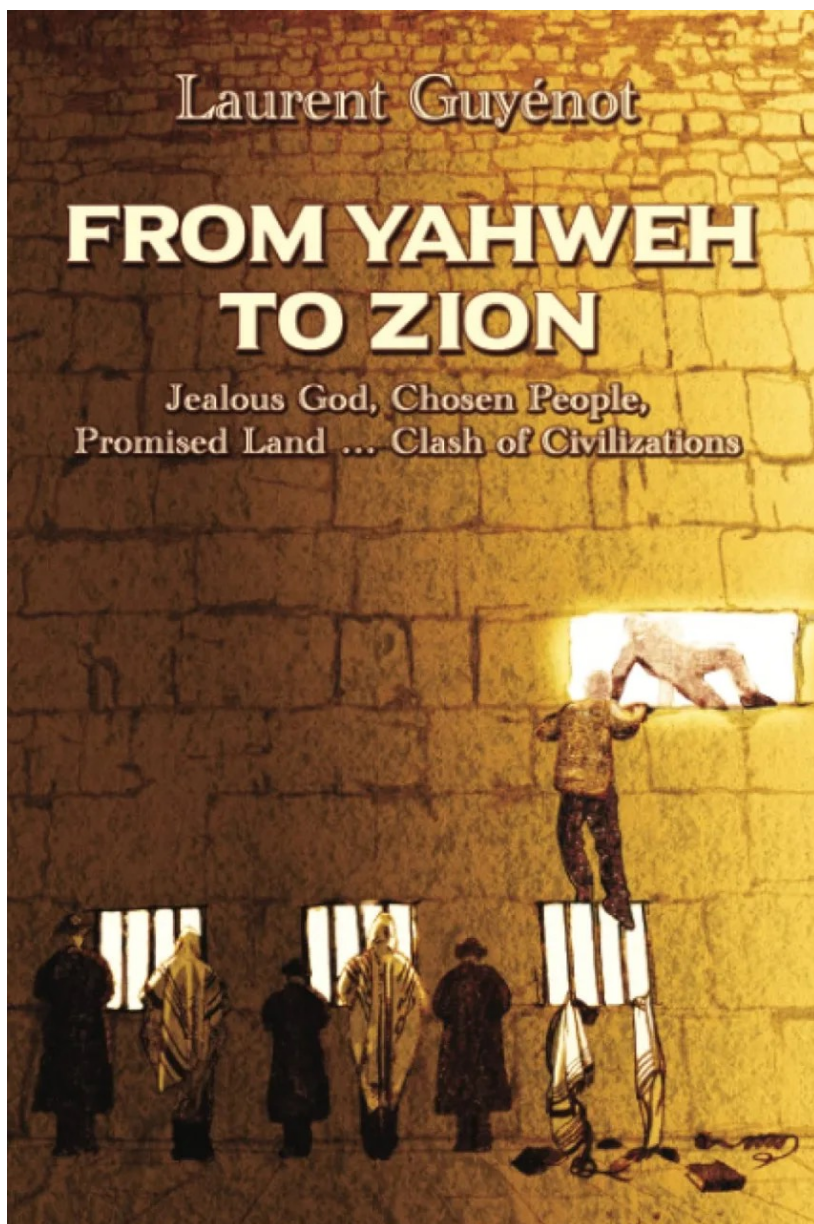
In primo luogo, dei diciannove dirottatori identificati, quindici risiedevano nella piccola città di Hollywood, in Florida, o nei dintorni. Quelli che non vi risiedevano erano i quattro dirottatori del volo AA77, l'aereo che si è schiantato contro il Pentagono. Ciò è particolarmente significativo perché Hollywood, in Florida, ospitava anche più di 30 dei 140 agenti israeliani arrestati sul suolo statunitense nei mesi precedenti l'11 settembre, secondo un [rapporto della DEA](#) rivelato per la prima volta in un articolo del quotidiano francese Le Monde a firma di Sylvain Cypel e successivamente pubblicato online dalla rivista francese Intelligence Online.

In secondo luogo, l'aereo che presumibilmente si è schiantato contro il Pentagono era decollato dall'aeroporto Dulles di Washington, situato a sole 25 miglia dal Pentagono. Gli aerei che hanno colpito le Torri Gemelle, al contrario, erano decollati dall'aeroporto Logan di Boston. Data la sua vicinanza, l'aeroporto Dulles era una scelta naturale per un gruppo che operava da Washington. L'aeroporto Logan, d'altra parte, era una scelta naturale per un gruppo di agenti israeliani, poiché aveva affidato in outsourcing la sicurezza e la gestione dei passeggeri alla [Huntleigh USA Corporation](#), una controllata dal 1999 della ICTS (International Consultants on Targeted Security), una società israeliana fondata nel 1982 da ex ufficiali dell'esercito israeliano e veterani dei servizi segreti israeliani, tra cui Menachem Atzmon.



In conclusione, le impronte di Israele si ritrovano non solo sulle torri del WTC, controllate da Silverstein e dai suoi soci, ma anche presso l'aeroporto da cui sono partiti i voli che presumibilmente si sono schiantati contro le torri, nonché nei luoghi di residenza dei presunti dirottatori. Queste tre serie di tracce israeliane mancano nel caso del volo AA77 al Pentagono.

E naturalmente non c'erano «israeliani che ballavano» nei pressi del Pentagono.



Né siamo a conoscenza di alcuna profezia israeliana relativa a un attacco al Pentagono, mentre i grattacieli di New York hanno ispirato diverse profezie di questo tipo. Isser Harel, il padre dei servizi segreti israeliani, fece la seguente previsione a Michael Evans nel 1980: «Nella teologia islamica, il simbolo fallico è molto importante. Il vostro simbolo fallico più grande è New York City e l'edificio più alto sarà il simbolo fallico che loro [i

terroristi islamici] colpiranno.»[\[15\]](#) Lo stesso Netanyahu [si è vantato sulla CNN](#) nel 2006 di aver predetto nel 1995 che «se l'Occidente non si renderà conto della natura suicida dell'Islam militante, la prossima cosa che vedrete sarà l'Islam militante che abbatte il World Trade Center».

Fare profezie è facile quando puoi pianificare tutto.

Lo scenario che ho proposto non copre ogni aspetto degli attacchi dell'11 settembre, ma credo che possa spiegarli tutti. Non ho tenuto conto dei profitti finanziari realizzati qua e là, perché non credo fossero i motivi principali. Questi vanno dai [lingotti d'oro](#) forse saccheggianti dal caveau sotto il WTC,

all'[appropriazione indebita](#) del Fondo di indennizzo per le vittime. Il dato più evidente è stato quello dei «2,3 trilioni di dollari in transazioni» che il Dipartimento della Difesa «non è in grado di rintracciare», secondo una dichiarazione pubblica rilasciata da Donald Rumsfeld il 10 settembre. Il giorno successivo, il «volo AA77 dirottato» si è schiantato proprio nel punto in cui gli analisti finanziari della RSW (Resource Services - Washington) stavano cercando di risolvere questo mistero all'interno del Pentagono.

Morirono tutti. Uno di loro, ci viene detto, morì lì non perché si trovasse nel suo ufficio, ma perché era sull'aereo che lo colpì. Secondo il [database delle vittime del Pentagono del Washington Post](#), «Bryan C. Jack ... era un passeggero del volo American Airlines 77, diretto in California per motivi di lavoro, quando il suo aereo si schiantò contro il Pentagono, dove, in qualsiasi altro giorno, Jack sarebbe stato al lavoro davanti al suo computer».

Le vie del Signore sono infinite.

The Washington Post

Remembering:

The Pentagon Victims

Name Search:

Type Full or Partial Name



Bryan C. Jack
Attack Location: AA Flight 77 (Pentagon)
Age: 48
Home: Alexandria, Va.



Bryan C. Jack was responsible for crunching America's defense budget. He was a passenger on American Airlines Flight 77, bound for official business in California when his plane struck the Pentagon, where, on any other day, Jack would have been at work at his computer.

Di Laurent Guyenot, unz.com

17.07.2026

NOTE

[1] David Talbot, *Brothers: The Hidden History of the Kennedy Years*, Simon & Schuster, 2007, p. 107.

[2] Victor Thorn, *9/11 Made in Israel: The Plot Against America*, Sisyphus Press, 2011, p. 7.

[3] Sara Leibovich-Dar, [«Up in Smoke,»](#) Haaretz, 21 novembre 2001.

[4] James Bennet, [«Day of Terror: The Israelis; Spilled Blood Is Seen as Bond That Draws Two Nations Closer,»](#) New York Times, 12 settembre 2001.

[Iscriviti alle nuove rubriche](#)

[5] George Friedman, ["The Israeli Dimension,"](#) 11 settembre 2001, su worldview.stratfor.com

[6] Quindicimila sayanim sul suolo americano, secondo la stima prudente di Gordon Thomas in *Gideon's Spies: The Secret History of the Mossad*, St. Martin's Griffin, 2015.

[7] Sara Leibovich-Dar, [«Up in Smoke,»](#) Haaretz, 21 novembre 2001.

[8] YouTube, [«Behind the Smoke Curtain - The 9/11 Pentagon Attack di Barbara Honegger.»](#)

[9] Ashton B. Carter, John Deutch e Philip Zelikow, [«Catastrophic Terrorism. Tackling the New Danger»](#), Foreign Affairs, 1° novembre 1998. Vale la pena leggere la [voce su Wikipedia](#) dedicata a Zelikow.

[10] Stephen Sniegoski, The Transparent Cabal, Enigma Edition, 2008, pp. 90-96; James Bamford, A Pretext for War: 9/11, Anchor, 2004, pp. 262-263.

[11] Jean-Charles Brisard e Guillaume Dasquié, Forbidden Truth: U.S.-Taliban Secret Oil Diplomacy and the Failed Hunt for Bin Laden, Nation Books , 2002, p. 43.

[12] Sniegoski, The Transparent Cabal, op. cit., pp. 128-136.

[13] Vincent Sammartino, "[The 9/11 Passenger List Oddity](#)", su 911scholars.ning.com

[14] Lou Dubose e Jake Bernstein, Vice: Dick Cheney and the Hijacking of the American Presidency, Random House, 2006, p. x.

[15] Michael Evans lo ha riportato nel 2004, come citato da Christopher Bollyn in Solving 9-11: The Deception that Changed the World, 2012, p. 71.

Fonte:

<https://www.unz.com/article/the-two-9-11s-how-israel-hijacked-the-american-deep-state/>

Traduzione a cura della Redazione di ComeDonChisciotte.org